

# Diritto amministrativo e sviluppo sostenibile

Incontri di Orientamento consapevole 19 marzo 2021

Giovanna Mastrodonato

**Università degli Studi di Bari Aldo Moro**  
**Dipartimento di Economia, Management e**  
**Diritto dell'impresa**



Il termine sostenibilità ed il conseguente principio dello **sviluppo sostenibile** si è affermato nell'ordinamento internazionale con il ben noto rapporto della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo presieduta dalla Premier Norvegese Gro Harlem Brundtland del 1987.

Il *Rapporto Bruntland* o anche detto *Our Common Future* è un documento rilasciato dalla Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo (WCED), in cui si definisce lo sviluppo sostenibile come uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri.



Il principio dello sviluppo sostenibile è volto ad equilibrare crescita sociale, sviluppo economico e tutela dell'ambiente, non solo per difendere il presente, garantendo a tutti i popoli della Terra soluzioni di vita dignitose, ma anche, e soprattutto, per tutelare il nostro futuro e quello dell'intera umanità. L'esigenza di una crescita sostenibile, infatti, dovrebbe essere alla base di dibattiti politici e degli studi scientifici e le innovazioni tecnologiche dovrebbero mirare ad individuare i limiti entro i quali il progresso può spingersi prima di trasformarsi in degrado ambientale.

Se i popoli di ieri, quindi, dovevano limitare la propria crescita in relazione alle risorse che l'ambiente circostante era in grado di offrire loro, oggi noi dobbiamo circoscrivere tale sviluppo, considerando anche le opportunità offerte dall'avanzamento tecnologico. In detti termini, il principio di sviluppo sostenibile costituisce un obiettivo che si modifica nel tempo, si adatta al progresso della società, senza mai tramontare: in altre parole, un obiettivo imperituro.

**Il diritto amministrativo si mostra fondamentale nella tutela dell'ambiente** perché è il ramo del diritto che ha sviluppato i principi alla base della normativa ambientale come **la prevenzione e la precauzione, chi inquina paga e lo sviluppo sostenibile** e le principali norme che regolamentano le attività delle industrie e le regole per le attività dei privati suscettibili di alterare l'ambiente.

Le funzioni delle amministrazioni che hanno in cura l'ambiente si collocano a metà strada tra quelle di esercizio di poteri autoritativi e quelle di regolazione di settori;

In particolare la p.a. dispone degli **strumenti di programmazione**, nell'ambito dei quali l'amministrazione deve coinvolgere i privati in attività di tutela dell'ambiente o comunque ecocompatibili, salvaguardando l'incentivazione degli strumenti volontari e soprattutto di mercato.

Infatti, tra i compiti primari dell'amministrazione vi è la tutela dell'ambiente, che deve improntarsi sui principi della prevenzione e della precauzione e le funzioni debbono essere esercitate "a monte anziché a valle". Questo implica la necessità di utilizzare a pieno campo funzioni di determinazioni di *standards*, di valutazioni tecniche e di poteri di autorizzazione.

Quanto alla **pianificazione**, essa costituisce la maniera preferibile per tutelare l'ambiente in modo preventivo, coordinando l'attività dei soggetti pubblici e realizzando un quadro di riferimento in cui debbono operare i soggetti privati. Tale idea è stata alla base della previsione dei piani nazionali di settore (aree naturali protette, risanamento dell'acqua, qualità dell'aria) volti alla tutela di singole risorse ambientali.

Quanto alle **autorizzazioni a valenza ambientale**, esse si muovono sulla base dell'idea che la tutela va predisposta attraverso un controllo "a monte" dell'incidenza degli altri interessi, attribuendo alla autorizzazione medesima un carattere conformativo, ossia subordinando la rimozione dell'ostacolo giuridico allo svolgimento dell'attività - normalmente di carattere economico- all'osservanza di una serie di indicazioni sul modo di svolgere l'attività medesima.

## Il sistema multilivello per la tutela dell'ambiente: principali riferimenti normativi

Convenzioni internazionali (da ultimo Agenda 2030)  
Trattato istitutivo della Comunità europea modificato  
dal Trattato di Lisbona

(artt.191, 192, 193)

3. Costituzione repubblicana

(artt. 9 e 32, 117)

4. Codice dell'ambiente

(d.lgs. 152 del 2006, modificato dal d.lgs. n. 4 del  
2008 e dai d.lgs. n. 128 e n. 205 del 2010, )



Negli ultimi anni tuttavia al principio dello sviluppo sostenibile si è affiancato quello dell'**economia circolare**, che si è affermato soprattutto nel campo della gestione dei rifiuti.

- «La città di Leonia rifà se stessa tutti i giorni: ogni mattina la popolazione si risveglia tra lenzuola fresche, si lava con saponette appena sgusciate dall'involucro, indossa vestaglie nuove fiammanti, estrae dal più perfezionato frigorifero barattoli di latta ancora intonsi, ascoltando le ultime filastrocche dall'ultimo modello di apparecchio» (I. Calvino, *Leonia*, in *Le città invisibili*, cap. VII, Milano, Mondadori, 1972).
- Il modello di una siffatta città può ben rappresentare quella che fu definita da Boulding nel 1966 «l'economia del *cowboy*», che depreda il mondo, incurante della insostenibilità di tali scelte per l'ambiente.
- Il modello si basava sull'errata convinzione per la quale le risorse ambientali – considerate sin dal diritto romano come ***res communes omnium*** - potessero in realtà essere sfruttate all'infinito dall'uomo, poiché sono beni che la natura offre in quantità illimitata, come la luce del sole, l'aria, il mare, il suolo. Queste *res*, considerate di tutti, possono essere fruite da tutti, garantendo oltretutto un uso contemporaneo. In realtà sono state intese come *res nullius*!

- E' oggi evidente che nel nostro futuro non c'è posto per Leonia, una città piovra che depreda le risorse ambientali e che è destinata a crollare sotto il peso dei suoi scarti.
- La presenza di rifiuti è appunto la prova che la nostra economia non è circolare, ma lineare. Non a caso si è detto che l'economia europea costituisce un “sorprendente” modello di spreco di valore con il suo sistema di produzione e smaltimento: l'Europa perde circa il 95% del materiale e del valore energetico e recupera solo il 5% degli originali valori delle materie prime. In sostanza l'Europa utilizza materiali una volta sola.
- In estrema sintesi, può dirsi che l'economia circolare è un mondo senza rifiuti (V. A. Massarutto, *Un mondo senza rifiuti? Viaggio nell'economia circolare*, Il Mulino, Bologna, 2019)

- Il concetto di economia circolare ha iniziato ad essere diffuso nel 1970 da ambientalisti quali John T. Lyle, architetto paesaggista americano che ha aperto la strada alla “progettazione rigenerativa” focalizzata sull'uso delle risorse locali rinnovabili, e Walter Stahel, architetto svizzero, che ha avuto l'intuizione che il modello di produzione economica lineare (prendi, produci, usa e getta) non fosse sostenibile, a causa dell'aumento della domanda di materie prime e di accumulo dei rifiuti, come anche evidenziato dal rapporto “Limiti allo sviluppo” del 1972 dell'associazione Club di Roma, in cui si tentava di prevedere le conseguenze della continua crescita della popolazione sull'ecosistema terrestre e sulla stessa sopravvivenza della specie umana.
- Più di recente, il chimico tedesco Michael Braungart e l'architetto americano William McDonough hanno istituito il Cradle to Cradle (dalla culla alla culla, 2002), un sistema per la certificazione del prodotto che tratta i flussi industriali come metabolici ed i rifiuti come sostanze nutritive. Alla promozione degli studi sull'economia circolare si dedica la Ellen Mac Arthur Foundation che ha promosso vari studi e pubblicazioni sul tema

- 
- Nell'economia circolare ogni cosa riprende vita, da ogni cosa ne rinasce un'altra, in modo che il processo produttivo non sia più costretto ad attingere a stock di risorse destinate altrimenti ad esaurirsi.
  - Altro elemento caratteristico è l'aspetto sistemico, il fatto che si riconosce l'esigenza di un radicale ripensamento del modo in cui funziona l'economia, che investe i modelli di produzione e di business, i modelli di consumo, l'organizzazione del lavoro, l'operato delle istituzioni pubbliche.

- Il valore sistematico dell'economia circolare si evidenzia già nell'elemento formale dell'inquadramento come “pacchetto” : ossia come un intervento normativo, adottato dalla Commissione nell'ambito della procedura legislativa ordinaria, che riguarda non un'unica direttiva, ma un insieme di direttive
- Il fatto che le direttive di cui si propone la modifica siano tutte in materia di rifiuti favorisce l'equivoco di pensare che si tratti di una riforma che riguarda un ambito specifico, quello del diritto dell'ambiente, e al suo interno, di un settore ancora più specifico, quello dei rifiuti e che, dunque, in sintesi l'economia circolare “sia un qualcosa di collegato con i rifiuti”. Ma ciò sarebbe troppo riduttivo: si tratta invece di una vera e propria rivoluzione culturale, economica, sociale a 360 gradi.

- L'espressione *economia circolare* sta dunque prendendo il posto di quello *sviluppo sostenibile* che ha rappresentato il mantra degli anni '90.
- Economia circolare sembra un concetto più avanzato, più concreto ed operativo rispetto allo sviluppo sostenibile (quel modello di sviluppo «*che assicura il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri*»)
- In compenso perde un po' di ampiezza e sembra essere concentrato sul tema dell'efficiente uso della materia e sul consumo di risorse, tralasciando i problemi della biodiversità, energia, cambiamenti climatici, con i quali ha comunque evidenti legami.

- Quanto ai principî che reggono la disciplina dell'ambiente in Italia, - introdotti a séguito delle più importanti convenzioni internazionali, come quella di Rio de Janeiro del 1992- sono essenzialmente: il principio di prevenzione, quello di precauzione, quello noto come “chi inquina paga”, ed infine quelli più specifici sui rifiuti, di riduzione alla fonte dei rifiuti, riutilizzo e riciclaggio e di progressivo smantellamento delle discariche.

- Il pacchetto economia circolare introduce a livello normativo nel 2018 (direttive nn. 849, 850, 851, 852) una serie di fondamentali innovazioni in materia di rifiuti (Il 26 settembre 2020 è entrato in vigore il D.Lgs. 116/2020 – cosiddetto “Decreto Rifiuti” – che recepisce in un unico decreto due delle quattro direttive europee -la 2018/851 e la 2018/852- contenute nel “Pacchetto Economia Circolare” che riguardano i rifiuti, gli imballaggi e i rifiuti di imballaggio) :
- Termini come rifiuti e smaltimento vengono letteralmente banditi, lasciando il posto a *produttività delle risorse, efficienza nell'uso dei materiali e dell'energia, risorse rinnovabili, simbiosi industriale, sharing economy, end of waste.*
- Il pacchetto introduce obiettivi quantitativi di riciclo per i rifiuti urbani e pone le premesse per un'azione più incisiva a monte della generazione dei rifiuti.
- Si tratta di obiettivi raggiungibili (siamo passati in 20 anni dal 90% al 25% dei rifiuti conferiti in discarica)

- I nuovi obiettivi sono ambiziosi:
- Ridurre entro il 2035 il conferimento in discarica a non più del 10%;
- Avviare entro il 2035 al riciclaggio almeno il 65% dei rifiuti urbani;
- Per gli imballaggi l'obiettivo è il 70% entro il 2030;
- Si trasferisce molta responsabilità sul produttore che deve farsi carico dei costi e del raggiungimento degli obiettivi, cercando di operare anche sulla prevenzione, sul design ecologico, nella scelta dei materiali ecofriendly.

# L'Agenda 2030 e gli obiettivi dello sviluppo sostenibile

- Il 25 settembre 2015, le Nazioni Unite hanno approvato l'Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile e i relativi 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals* – SDGs, articolati in 169 Target da raggiungere entro il 2030. L'avvio ufficiale degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile ha coinciso con l'inizio del 2016, guidando il mondo sulla strada da percorrere nell'arco dei prossimi 15 anni: i Paesi, infatti, si sono impegnati a raggiungerli entro il 2030.
- In particolare:
- **È stato espresso un chiaro giudizio sull'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo, non solo sul piano ambientale, ma anche su quello economico e sociale.** In questo modo, ed è questo il carattere fortemente innovativo dell'Agenda, viene definitivamente superata l'idea che la sostenibilità sia unicamente una questione ambientale e si afferma una **visione integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo;**

- •tutti i Paesi sono chiamati a contribuire allo sforzo di portare il mondo su un sentiero sostenibile, senza più distinzione tra Paesi sviluppati, emergenti e in via di sviluppo, anche se evidentemente le problematiche possono essere diverse a seconda del livello di sviluppo conseguito. Ciò vuol dire che ogni Paese deve impegnarsi a definire una propria strategia di sviluppo sostenibile che consenta di raggiungere gli SDGs, rendicontando sui risultati conseguiti all'interno di un processo coordinato dall'Onu;
- •l'attuazione dell'Agenda richiede un **forte coinvolgimento di tutte le componenti della società, dalle imprese al settore pubblico, dalla società civile alle istituzioni filantropiche, dalle università e centri di ricerca agli operatori dell'informazione e della cultura. Tutti siamo coinvolti nel processo di protezione del pianeta;**

- *“The new agenda is a promise by leaders to all people everywhere. It is an agenda for people, to end poverty in all its forms – an agenda for the planet, our common home”*  
(Ban Ki-moon, Segretario Generale delle Nazioni Unite)
- Il processo di cambiamento del modello di sviluppo verrà monitorato attraverso un complesso sistema basato su 17 Obiettivi, 169 Target e oltre 240 indicatori. Sarà rispetto a tali parametri che ciascun Paese verrà valutato periodicamente in sede Onu e dalle opinioni pubbliche nazionali e internazionali.

- La salute è fondamentale per lo sviluppo umano. Tutti, senza alcuna distinzione in base alla classe sociale, mettono sempre una buona salute al primo posto nelle loro priorità, e a loro volta le persone che godono di buona salute sono un sostegno fondamentale per le società. Non sorprende quindi che **quattro degli otto obiettivi di sviluppo per il millennio (MDGs) siano direttamente legati alla salute.**
- La creazione dell'obiettivo per lo sviluppo sostenibile numero 3 - **assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età** - sembra essere molto ambizioso, soprattutto se vien precisato anche l'aspetto più rivoluzionario di questo obiettivo, rappresentato dal target sulla copertura sanitaria universale (UHC).
- Un tale obiettivo rimane comunque vulnerabile alle critiche di chi afferma sia troppo vago e perciò difficile da raggiungere e da misurare. Ciononostante, **spesso c'è bisogno di obiettivi ambiziosi per ispirare il progresso.**

- Gli Obiettivi per lo Sviluppo danno seguito ai risultati degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals) che li hanno preceduti, e rappresentano obiettivi comuni su un insieme di questioni importanti per lo sviluppo: **la lotta alla povertà, l'eliminazione della fame e il contrasto al cambiamento climatico, per citarne solo alcuni.** 'Obiettivi comuni' significa che essi riguardano tutti i Paesi e tutti gli individui: nessuno ne è escluso, né deve essere lasciato indietro lungo il cammino necessario per portare il mondo sulla strada della sostenibilità.

- Finora, i dibattiti sul quadro post 2015 hanno sempre concordato che, il nuovo quadro di sviluppo, deve promuovere non solo uno **sviluppo sostenibile e la riduzione della povertà**, ma anche **le società di pace, giustizia e buon governo (GOAL 16)**. Il quadro di sviluppo post 2015 rappresenta un'opportunità unica per garantire provvedimenti multilaterali, basati sullo sviluppo e mirati alle persone, per prevenire violenti conflitti.
- Il settore degli **appalti pubblici**, come è noto, costituisce da sempre un settore del tutto nevralgico dell'economia e come tale in grado di condizionare e migliorare potenzialmente l'attuazione delle politiche ambientali.

- Proprio le pubbliche amministrazioni sono coinvolte direttamente dalla nuova visione della funzione degli appalti pubblici, poiché esse - in qualità di soggetto appaltante - risultano essere di conseguenza responsabili della tutela dell'ambiente e della legalità nel settore degli appalti. Infatti la scelta di affidare l'appalto ad una azienda in linea con la normativa ambientale si può immediatamente concretizzare in una scelta che sia la migliore e la più opportuna per le sorti del pianeta, comportando dunque un miglioramento qualitativo dell'economia e più in generale del *modus operandi* delle pubbliche amministrazioni.
- Inoltre va considerato che il *public procurement* e il diritto amministrativo che lo disciplina vengono profondamente influenzati dal diritto europeo che dal 2014 ha inaugurato una stagione di attenzione sempre più pervasiva per gli effetti ambientali del *public procurement* e, più in generale, ha conferito una **dimensione più marcatamente sociale** all'intero settore degli appalti pubblici.

- Infatti i prodotti e servizi a base biologica risultano determinanti per una corretta gestione delle risorse ambientali, poiché il loro uso può tra l'altro:
  - • Ridurre o addirittura evitare l'uso di risorse fossili;
  - • Ridurre l'impatto ambientale della produzione, dell'uso e della fine vita dei prodotti;
  - • aiutare le autorità pubbliche a raggiungere i loro obiettivi ambientali;
  - • Aumentare la consapevolezza sui problemi ambientali;
  - • Migliorare la qualità della vita delle persone;
  - • Stimolare l'economia locale e creare posti di lavoro;
  - • Assicurare l'ecosostenibilità durante l'intero ciclo di vita del prodotto o del servizio.

- Queste diverse "versioni" degli appalti pubblici sono incentrate sull'influenza del mercato. Usando il loro potere d'acquisto per scegliere beni e servizi con minori impatti sull'ambiente, i committenti pubblici possono dare un contributo importante alla produzione, al consumo e al riutilizzo sostenibili. Le autorità pubbliche possono fornire agli attori del mercato incentivi reali per lo sviluppo di tecnologie e prodotti verdi. In alcuni settori, gli acquirenti pubblici detengono una quota significativa del mercato (ad esempio trasporti pubblici e costruzione, servizi sanitari e istruzione) e quindi le loro decisioni hanno un impatto considerevole.

- Inizialmente, nella legislazione sugli appalti pubblici era considerato rilevante solo il c.d. *best value for money* o miglior rapporto qualità-prezzo, ovvero il raggiungimento del risultato che la pubblica amministrazione aveva proposto. Solo in tempi recenti si afferma che il pubblico dovrebbe essere anche un fornitore responsabile, in grado di farsi carico di una pluralità di interessi: la tutela del lavoro, il controllo dei processi produttivi, la tutela degli interessi secondari, a partire da quello ambientale e la *governance* degli effetti economici della spesa pubblica.

- I benefici sociali dell'SPP possono includere riduzione della povertà, maggiore equità e rispetto delle norme fondamentali del lavoro. Da un punto di vista economico, SPP può generare reddito, ridurre i costi e supportare il trasferimento di competenze e tecnologia. Dal punto di vista ambientale, l'adozione e l'attuazione di una politica di acquisti sostenibili può contribuire a ridurre l'impatto della produzione economica sui cambiamenti climatici, sulla qualità dell'acqua e sui rifiuti.
- Più recentemente SPP è stato riconosciuto come tema prioritario per tutte le regioni e come una "condizione di abilitazione" chiave per una transizione verso l'economia verde. In effetti, l'approvvigionamento è uno strumento importante che può essere utilizzato strategicamente e può contribuire, o essere il mezzo principale, alla realizzazione di un'ampia gamma di obiettivi governativi o organizzativi.

- Gli elementi essenziali dell'SPP includono trasparenza, efficienza, equità, sviluppo sostenibile, responsabilità e verificabilità; tuttavia, SPP ha bisogno di una forte partecipazione pubblica e di un quadro politico e giuridico altrettanto valido e stabile. Quindi, la direttiva 2014/24/UE e il decreto legislativo 50 del 2016 sembrano sottolineare l'importanza delle considerazioni c.d. secondarie nei "nuovi" appalti pubblici.
- Il nuovo codice dei contratti pubblici (Dlgs 18 aprile 2016, n.50), che sostituisce il Codice del 2006, è il risultato di un procedimento complesso che ha avuto numerosi perfezionamenti, riguarda un settore rilevante per l'economia introducendo nuove e più penetranti regole per la tutela della concorrenza, specialmente per la trasparenza degli appalti e la lotta alla corruzione.
- Esso recepisce le Direttive comunitarie, i principi della giurisprudenza dell'Unione Europea e i principi della giurisprudenza nazionale.

- Del resto, la nuova attenzione per le istanze sociali, che ha comportato negli anni il superamento della visione meramente “mercantile” attribuibile invece alla Cee degli anni immediatamente successivi alla sua istituzione, si può sicuramente rinvenire nelle disposizioni di cui all’art. 3 del Trattato Ue, modificato dal Trattato di Lisbona del 2009, che ha (re)introdotta il noto modello di sviluppo basato su un’ **“economia sociale di mercato”**, caratterizzata allo stesso tempo da libertà di mercato e giustizia sociale, nonché dal ruolo di “regolatore” ricoperto dallo Stato.

# L'economia circolare e rifiuti in Europa

Esiste uno studio per dire chi tra i vari Paesi europei è più «bravo» a fare la raccolta differenziata rifiuti. Questo è il contenuto del rapporto della Commissione Europea “Assessment of separate collection schemes in the 28 capitals of the EU” che indica, sulla base di una serie di indicatori di valutazione appositamente ideati, le cinque capitali europee (Lubiana, Helsinki, Tallinn, Dublino e Vienna) con i migliori risultati, individuando anche degli elementi comuni che potrebbero costituirne i fattori di successo.

L'analisi considera il quadro giuridico e l'attuazione pratica dei sistemi di raccolta differenziata a livello nazionale e nelle singole capitali. Le prime tre posizioni in tema raccolta differenziata sono occupate da Lubiana (Slovenia) con il 55,4%, Tallinn (Estonia) al 47,2% e Helsinki (Finlandia) con il 38,6%.

- In Finlandia l'immondizia è una cosa privata. Non è dato vedere cassonetti in giro per le strade, né sporczia e se esiste un camion dei rifiuti è sicuramente sobrio e inodore. In Finlandia ad esempio si è del tutto eliminata la presenza dei vuoti delle bottiglie dalla spazzatura quotidiana. Tutte le bottiglie di plastica e vetro sono riutilizzabili, nel senso che quando compro l'aranciata pago la bibita più il vuoto, quest'ultimo lo si restituisce in apposite macchine automatiche presso i supermercati, che emettono uno scontrino con il valore dei vuoti che posso utilizzare per fare la spesa oppure per riavere indietro i soldi contanti.

- In Slovenia, invece, si punta ai “rifiuti zero”
- Lubiana punta a diventare una “società a zero rifiuti”. Lubiana è infatti l'unica capitale europea ad aver aderito alla strategia Rifiuti Zero, con un livello di raccolta differenziata pari al 63%. In dieci anni Lubiana ha cambiato faccia: oggi vanta un centro storico completamente pedonale, 220 km di piste ciclabili, aree verdi che coprono il 75% della superficie. E a oltre il 35% dei lubianesi capita di comprare roba di seconda mano. Della serie: riusare (e riparare) è meglio di riciclare. Negli ultimi 10 anni la quantità di raccolta differenziata è aumentata da 16 a 145 chili per cittadino e l'obiettivo è di arrivare al 75% entro il 2025. Nelle grandi aree verdi c'è posto anche per l'agricoltura urbana: 46 ettari di terra sono destinati agli orti in 23 diverse aree. I cittadini possono affittare un lotto sui terreni comunali, e la città aiuta anche a mettere in contatto i proprietari di terreni con gli aspiranti orticoltori.

- Tallinn: unico flusso di rifiuti
- A Tallinn, Estonia, esistono diversi modelli di gestione dei rifiuti per la raccolta differenziata dei rifiuti gestiti dal comune e da attori privati. Tallinn raccoglie circa il 53% dei rifiuti urbani separatamente. Quasi il 100% delle famiglie sono coperte con sistema porta a porta di carta, rifiuti organici, indifferenziato e imballaggio misti. I vari produttori di rifiuti domestici o non domestici possono scegliere da chi far ritirare i propri rifiuti se dal comune o da imprese private.

- Il processo della raccolta rifiuti a Dublino è molto diverso dalla realtà italiana. Infatti a differenza di quanto accade nelle principali città italiane nella capitale irlandese non esistono i classici bidoni di medio/grandi dimensioni locati nelle strade e le stazioni ecologiche per la raccolta di particolari prodotti si contano sulla punta delle dita. In Irlanda il servizio per la gestione della spazzatura è privato ed è necessario organizzarlo in prima persona contattando compagnie specializzate. Una volta finalizzata la procedura di registrazione, basta aspettare pochi giorni per ricevere i bidoni o acquistare gli appositi sacchetti per la raccolta dei rifiuti.

- Nella città di Vienna, la gestione dei rifiuti è interamente comunale e i principali impianti di smaltimento e recupero sono tutti di proprietà comunale. I cassonetti sono collocati negli androni di casa per la carta e l'indifferenziato. Nelle zone limitrofe si trovano gli altri cassonetti per vetro, umido, plastica, lattine e metalli. Principali fattori di successo della raccolta differenziata a Vienna sono la lunga tradizione nella gestione separata dei rifiuti; il sistema di raccolta dei rifiuti completamente di proprietà comunale, oltre a importanti impianti di recupero e smaltimento.

- Una conclusione possibile è che non esiste al momento un modello ottimale per la gestione e recupero dei rifiuti differenziati. Ogni Paese trova il suo sistema di gestione, quello che più si addice alla sua organizzazione amministrativa e alla sua cultura.
- E' sicuramente indispensabile un'ampia informazione e infrastrutture adeguate, così come leggi chiare e comprensibili.
- Lo studio della Commissione europea presenta una serie di raccomandazioni, elaborate sul modello delle best practices, che vanno dall'introduzione di sistemi di raccolta differenziata obbligatoria alla definizione di standard di qualità per riciclo e trattamento dei rifiuti, evidenziando la necessità di investire nei sistemi di raccolta e trattamento. Il rapporto si conclude con l'invito alla Comunità europea a chiarire e standardizzare i metodi di calcolo della produzione di rifiuti solidi urbani, rifiuti domestici e il loro riciclo (Cfr. [www.riciclario.it](http://www.riciclario.it)).